

sotto Monfelice, come se avessero veduto co i loro occhi dati da Cane al Conte di Gorizia de i sacchetti d'oro, tutti in collera e furia se ne tornarono anch' essi a Padova, lasciando indietro le macchine da guerra nel dì 24. di Settembre. Cominciossi da lì innanzi a trattar di pace, e fu data di nuovo alle fiamme in queste turbolenze la bella Terra d'Este. Erasi trattato aggiustamento fra i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, e *Papa Giovanni XXII.* Volevano essi riconoscere Ferrara dalla Chiesa Romana, esibivano censo, e di sposare gl' interessi del Papa nelle congiunture presenti (a). Ma il Papa persisteva in voler libero quel dominio, e che gli Estensi sloggiassero. Questa dura pretensione mandò a monte ogni trattato; la Città fu sottoposta all' Interdetto (b), scomunicati i *Marchesi Rinaldo* ed *Obizzo*, e contra di loro si diede principio ad un processo d' Inquisizione, per cui que' Principi benchè zelanti Cattolici, e per antica inclinazione Guelfi, si videro con loro maraviglia cangiati in Eretici e nemici del Papa. L'assedio di Spoleti fatto da' Perugini (c), durava ancora nell' Anno presente; ma cessò, perchè *Federigo Conte* di Montefeltro fece ribellare ad essi Perugini la Città d' Assisi, ad assediare la quale, lasciato Spoleti, volarono gli adirati Perugini. Restati liberi gli Spolecini commiserò poco appresso una troppo nera scelleraggine, col correre a far vendetta de i danni ricevuti da quei di Perugia contra ducento buoni lor Concittadini di parte Guelfa, che erano carcerati, con attaccar fuoco alla prigione, dove tutti perirono. Circa questi tempi, se pur non fu prima, la Città d' Urbino passò sotto il dominio del suddetto *Federigo Conte* di Montefeltro (d). *Recanati*, *Osimo*, e *Fano* si ribellarono al Papa. (e) Nel Mese d' Agosto i Guelfi di Rieti coll' aiuto delle genti del Re *Roberto* presero l' armi contra de' Ghibellini, e ne uccisero più di mille. Ma da lì a quattro mesi i Ghibellini usciti, assistiti dalle forze di *Sciarra* dalla *Colonna*, mentre i Guelfi erano all' assedio di un Castello, rientrano in quella Città, da cui rimasero esclusi i loro avversarj. Ripetiamolo pure: maledette Fazioni, quanti mali recarono mai alle lor Patrie, e all' Italia tutta, la quale oggidì trovandosi così quieta e guarita da quelle pazzie, dovrebbe ben rallegrarsi, e restarne tenuta a Dio.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Johann. de Barano Chr. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani lib. 9. c. 102.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(e) *Giovanni Villani lib. 9. c. 122.*